

Mafia e appalti, un indagato si difende “Nelle nostre aziende solo affari leciti”

PALERMO. Gli inquirenti di due Procure sospettano che abbiano fatto affari per miliardi grazie alla mafia, loro sostengono di aver avere ricevuto bidoni per miliardi. E di ave comprato una immobiliare di Padova con la copertura di una società svizzera, perchè timorosi del razzismo dei settentrionali.

Singolare la posizione di Pietro e Corrado Milazzo, padre e figlio, esponenti di una famiglia di imprenditori palermitani, ex titolari della Rgl, adesso praticamente sul lastrico. Il padre è stato sentito ieri pomeriggio in Procura; il pm Gaspare Sturzo lo avrebbe voluto arrestare per riciclaggio ma il gip Fabio Licata ha detto no. Il figlio invece è in carcere dalla scorsa settimana, accusato di avere gestito la «Rgl», l'azienda che ottenne il primo appalto della Palermo-Sciaccà grazie alle tangenti sborsate ad Angelo Siino.

IL FALLIMENTO MILLARDARIO. Tra i due Milazzo, è il padre ad essere ritenuto dagli inquirenti la vera mente finanziaria. A lui vengono attribuite tre spericolate operazioni. La più grossa riguarda l'acquisto della «Schiavo Immobiliare», una azienda padovana, sul cui fallimento da 25 miliardi indaga anche il pm Carlo Nordio della Procura di Padova. Secondo gli inquirenti, l'impresa venne acquistata con i soldi distratti dal fallimento della «Rgl» avvenuto nel'94: Pietro Milazzo sostiene il contrario.

IL FARMACISTA. A sborsare i quattrini, circa mezzo miliardo, a suo dire fu il farmacista palermitano Giuseppe Venuti che in cambio ottenne delle precise garanzie. A sponsorizzare l'affare sarebbe stato un politico, il cui nome è coperto dal riserbo, che sarà interrogato nei prossimi giorni. Gli imprenditori ipotecarono due appartamenti, Venuti sganciò soldi finiti poi nelle casse della «Eurovest una società svizzera praticamente inesistente che faceva capo ai Milazzo. Ma quello fu solo un passaggio intermedio: dalla «Eurovest», il mezzo miliardo venne versato agli ex titolari della società padovana ed i Milazzo si trovarono con l'87 per cento della «Schiavo», il 10 andò al misterioso politico. L'anno successivo, siamo nel '95, l'immobiliare padovana fece un fallimento da 25 miliardi, 16 cantieri rimasero aperti e il farmacista palermitano non vide più il suo mezzo miliardo. Il dottore Venuti da anni è in causa con i Milazzo, il decreto ingiuntivo non ha avuto esito ed in ballo ci sono le proprietà di due immobili degli imprenditori: una villa sul lungomare Cristoforo Colombo e un appartamento in

centro. Gli inquirenti ieri hanno chiesto a Milazzo, assistito dall'avvocato Vincenzo Giambruno, perchè i soldi passarono per una società svizzera. Risposta: «Perché se a Padova avessero saputo che i compratori erano siciliani non avremmo più lavorato».

LE SCATOLE VUOTE. La vicenda della «Schiavo Immobiliare» si sarebbe ripetuta con altre tre società edili comprate dai Milazzo: la «Arlex», la «Conop» e la «Iar», tutte in liquidazione o dichiarate fallite. Secondo gli inquirenti, padre e figlio facevano sempre lo stesso giochino. Investivano i soldi degli appalti ottenuti grazie all'interessamento di Siino comprando società praticamente decotte e poi le spolpavano di tutti i beni fino al fallimento.

IL CARABINIERE. Ma i due Milazzo avrebbe riciclato soldi anche negli Stati Uniti e in Svizzera. Nel primo caso, acquistando partite di olio d'oliva da rivendere oltreoceano ad un prezzo doppio, nel secondo caso acquistando immobili. Entrambi gli affari, ha detto Pietro Milazzo, sarebbero stati proposti da un colonnello dei carabinieri che però a suo dire si sarebbe rivelato un truffatore. Ottenne una cinquantina di milioni per l'apertura di alcune lettere di credito e sparì con i soldi. Gli investigatori della Finanza hanno trovato diversi fax internazionali nell'ufficio di Milazzo che, almeno sulla carta, dimostrano quantomeno l'intenzione di concludere gli affari.

L'IMBROGLIONE. I Milazzo sono abili riciclatori o dei poveri bidonati? E' il quesito centrale di questa inchiesta, scaturita dalle dichiarazioni di Angelo Siino. E proprio l'ex «ministro dei lavori pubblici» della mafia, pare non avesse molta stima di Pietro Milazzo. «Non godeva di ottima fama - dichiara a verbale - si diceva che fosse un imbroglione, era molto legato al bancario ed era anche quello che aveva curato dal punto di vista finanziario l'acquisizione della Siciliana Molinari (diventata poi «Rgl» ndr)». Però anche i Milazzo a quanto sembra, non avevano molta stima del «ministro». L'acquisto della «Schiavo», a loro dire, venne deciso proprio per allontanarsi dalla Sicilia e da Siino.

Leopoldo Gargano